

## FUORI PISTA



Il tempo nella contemplazione talvolta scorre veloce. Seduto, in cammino, in bicicletta, all'ombra di un albero che è una nuova poesia, estasiato di fronte ad una cascata, sono consapevole della vita di cui sono tornato cantore e padrone. Ma sulla strada del ritorno il dilemma si fa vero. Mi avvolge lo stretto passo di pensieri dove ogni rappresentazione li costringe ad una geografia avversa alla loro moto naturale dirottandoli verso un cerchio di voci con le quali mi imbatto con fare talvolta ridicolo per questo tempo cui sono un umil lancetta dell'orologio dell'Universo.

Partenza ricerca e ...ritorno.

Stanco, ma rinnovato alla vita.

Stremato, ma ricolmo di speranze.

Il cerchio talvolta appare di insolubile proporzione. Del resto mi aspettano uguali certezze, stessi ambiti nel limite della materia discorsiva la quale assume forme e tinte nuove, ma sempre nell'orologio immutato del 'loro' tempo. Asettici al divenire.

I (loro) discorsi, sempre uguali.

Mai della stessa consistenza della vita.

I volti...

Sempre gli stessi sguardi.

Posso studiare la cartina a fondo, nascondermi in qualche bosco lontano, in remote caverne, ammirare la bellezza della prima scrittura, salire montagne, solcare mari, compiere miracoli, sconfiggere il tempo, parlare la lingua degli oracoli o quella degli animali, trovare Dio o manipolare il Diavolo, scrutare stelle e partorire nuovi Universi, domare o prevedere terremoti, evocare mondi o scendere nell'Ade; ma il limite di ciò che chiamano 'umano' è la mia prigione; l'Infinito di ciò che nominano 'nulla' (nella vastità della Natura) è vita.

In ogni luogo la bellezza mi lascia sempre senza parole.

Una bellezza primordiale. Ma la domanda ritorna nel circolo del sentiero compiuto di una spirale tracciata. Talvolta la casualità e la sua misura detta una costante, ma taluni dilemmi rimangono vivi come le tinte del cielo mattutino uguali a quelle della sera mi conducono alle tonalità di un'antica poesia scolpita nell'Anima...

*Dentro cento ossa e nove orifizi  
esiste un essere chiamato Furabo  
(Monaco simile a una vela al vento).  
E' davvero delicato, come un velo di seta  
che il vento potrebbe lacerare.  
Da tempo si diletta in folli versi.  
Ricavandone di che vivere.  
Talvolta ne è tediato e medita  
di abbandonarli,  
talvolta nella sua presunzione  
pensa di poter rivaleggiare con chiunque:  
questi contrari sentimenti  
cozzano nel suo animo,  
e non ha mai pace.  
Un tempo agognava a farsi una  
posizione nel mondo,  
ma i folli versi glielo impedirono.  
Avrebbe voluto studiare  
per fuggire con la luce  
la sua ignoranza, ma essi lo sconfissero*

*e alla fine,  
senz'arte e senza talento,  
si trovò avvinto a quest'unica passione.  
Un'eleganza che si esprime  
nell'armonia con il creato,  
nell'amicizia con le quattro stagioni.  
Non v'è nulla  
di ciò che si contempla  
che non sia (bello come un)  
fiore,  
nulla di ciò che si pensa  
che non sia (attraente come la)  
luna.  
Chi non intuisce  
(la bellezza di) un fiore  
in ogni forma è un barbaro.  
Chi non ha un animo (delicato)  
come un fiore  
è una belva.  
E' stato detto:  
- Fuggi le barbarie,  
abbandona l'animalità (degli uomini),  
ubbidisci alla Natura  
e ad essa torna.  
(Basho, Piccolo manoscritto nella bisaccia)*

Fra questi due orizzonti ho percorso strade nuove di sentieri vecchi e sempre conosciuti.

Fra quei due colori, troppo belli per trovare parole adeguate che rendano l'idea o l'ombra di essa, ho assaporato la luce intensa di una primavera e poi di una estate.

Tutto nella luminosità dimenticata.

Ma il ricordo di una domanda eterna come una preghiera, come una poesia che mi bussa all'uscio ogni sera ed ogni mattina, mi lascia il desiderio di uno sguardo su ambedue le verità.

*Per la prima volta dopo tanti e tanti anni viaggiai col treno, poi a passo nudo attraverso le colline boschive immerse nell'estate o forse la primavera o tardo autunno non ricordo con precisione: la Stagione della vita in questi ultimi sospiri confonde se stessa perché tradita in nome del principio donato come una beffa come un tradimento... dal male perpretato... Il nome della contrada per ora e sempre non ha qui e dovunque nessuna importanza, scesi alla sonnolenta stazione e m'avviai attraverso il bosco umido, nella direzione che l'istinto della mia infanzia mi indicava...*

...Aspirai l'amaro sentore del fogliame, vidi attraverso i rami dei faggi alto il monte proteso come l'altare di un oracolo il regno infinito di uno o molti Dèi, e, alla sommità di vigneti, l'altura rotonda con il castagno, il campo di giochi di quando ero scolaro e nel caldo vapore della vallata vidi apparire, dietro le cime dei faggi, la guglia aguzza del campanile dell'Eremo e uno scorcio del lungo tetto della chiesa che lo veglia come un custode a contarne le ore ad annunciare la morte confusa nello sguardo credulo di chi non ode e riconosce la propria Natura... Per chi solo un pellegrino, e per chi, al contrario senza Tempo e Straniero caduto nella propria ed altrui infanzia, solo i rintocchi dello Spazio contato e pregato, ma io che prego nella mia immensa Chiesa in nome e per conto della Natura sottratto al tempo numerare il solitario e silenzioso rimato passo...

Ed allora, come dicevo, all'improvviso scaturisce come da tanti rintocchi che frantumano il Tempo l'ansia di rivedere, sussulti di desiderio volteggianti con ali irrequiete, oppure con immagini improvvise e fugaci come ombre di lupi che invisibili assistono l'impervio cammino...

O valle, o bosco, o campo di giochi presso il castagno...

Scendendo nel caldo afoso di una infanzia smarrita dominai il mio cuore (e con questo tutti gli Spiriti che vi albergano tanto al mio quanto all'altrui tronco...), e con passo risoluto, oltrepassata l'antica Posta, attraverso la Porta (umani verso Dio) ed arrivai come guidato da una invisibile bussola magnetica che ritrova ogni ricordo apparentemente perso e smarrito ad un'altra località della mia infanzia ed incontrai la fontana Santa: vidi piazza ed edifici che si ergevano in una radiosità irreali, formati secondo l'esatta immagine di Frammenti i quali si ricompongono alla retina estasiata in infinita contemplazione di quanto ammirato e quanto di nuovo vissuto...

Sostai sorpreso di cotal mirabile avvenimento avvolto dall'immota frescura delle pietre delle quali, in verità e per il vero, in un'altra vita o solo dal Sentiero donde provengo cercai di leggerne graduale nonché solida appartenenza... Forse comporre materiale scienza nella stratificazione di una più solida Natura privata quantunque dell'Anima-Mundi di un'altra vita, ma in realtà, ciò che il Pensiero compone pur limitata scienza ancorata all'illusione di virtuale e terrena consistenza senza Terra né geografia ove narrare la Via...

...Esistenza ad uno strato ancorata e precipitata giacché la tellurica consistenza ha compiuto non il delirio urlato o pregato scacciato e barattato come Dèmone antico, ma al contrario, giudizio di un Primo Dio il quale giammai scorgi quando Crea perché non vi è Pietra più solida di quella che non sezionata comporre la crosta e farne scienza privata della dovuta sacra metafisica...

O forse perché ancora deve solidificare la seconda natura nell'Universo ove ora e per sempre approdato...

Assorbii nel profondo la grave armonia delle finestre le quali dominano queste ed altre vallate come occhi di un passato giammai smarrito solo ritrovato, come guardiani del futuro il quale inesorabile tenta la sua inutile conquista... Così mi riempii i polmoni della fredda aria del chiostro e improvvisamente ricordai tutto, di nuovo tutto, ogni scala e ramo, ogni piazza e Sentiero di fuga, ogni stanza ed ogni sospiro divenuto urlo di lupo fuggito verso la remota e vicina selva come fosse una Chiesa, e poi..., l'odore del giardino e della cucina del monastero... e di nuovo il suono della campana mattutina...

*Tutto era ed è di nuovo presente, nulla mancava, potevo andare avanti ad occhi chiusi e così feci perché l'istinto conduce il passo più sicuro e l'orientamento divenuto monolitico credo..., da loro perseguitato e braccato come un animale il quale corre e vola... al pari di un lupo perseguitato...*

*Sì!*

*Respiravo e vivevo come anni prima e come ancora e per sempre per questa ed altra cima chissà in quale veste chissà in quale secolo..., rimembro ora e per sempre che rincorrevo il Tempo e pensavo di correggerlo: "potessi in questo miracolo tante anime salvare dal suo delirio, sofferenti accompagnano il passo smarrito della loro quanto medesima fuga dal Tempo fuggito al rogo di ugual cammino, potrebbero trovare pace eterna... potessi in questo Frammento di vita".*

*Respiravo da emancipato la dolce ed apparente incongruenza per ogni Sentiero ove una freccia indica la direzione del Tempo e lo Spazio suona la sua ora: "potessi compiere questo miracolo e correggere l'umano intento per ognuno caduto per questo e altro Sentiero...".*

*Aria di casa, aria di mio nonno che proprio qui transitava e meditava la vita in un altro secolo..., aria di casa così rara per l'uomo senza patria, per il viandante, per lo Straniero... Come un oggetto prezioso da tempo rotto e messo da parte in una notte fosse tornato di nuovo integro e mille mani di invisibile ed assurde parabole correggere il proprio ed altrui Tempo e riportarlo al giusto sentiero...*

*E come, poi, i miei cari scomparsi stessero di nuovo accanto a me e mi guardassero negli occhi sorridendo oppure piangendo perché li avevo creduti morti e così loro di me nella grande paura per l'invisibile via...*

*Mentre il Tempo urla e conta con lo schioppo d'un battito d'ali interrotto da chi insegue la vita... ed incapace di comprenderne il volo...*

*E con essa ogni Infinita Verità giammai detta o peggio pregata nella falsa certezza ben conservata ed ora precipitata lungo una crosta che certo non è Sentiero...*

*Come fosse ora di nuovo disponibile tutto quello che aveva reso lontana favolosa e sofferta la giovinezza... e tornato in me dopo il primo momento d'ebbrezza, d'improvvisa allegria, come il canto rapito di un merlo, continuai a camminare di qua e di là senza fretta: piccoli itinerari familiari nella pace di più noti dintorni...*

*Dovunque vivido ricordo e dietro, come resti di pitture antiche sotto un intonaco più tardo, qua e là illuminanti di memoria più remoti, Frammenti d'inconscia vita dell'Anima di allora, proliferate risonanze delle più profonde esperienze della mia ed altrui sofferta adolescenza...*

*Potessi correggere il Tempo!*

*Questa la preghiera!*

*Che ne è stato di tutto questo?*

*Che ne è stato del passato?*

*Cosa è successo!*

*Che ne è derivato?*

*Potessi correggere il Sentiero la rotta ed annullare questa maledetta Freccia in nome e per conto del Tempo che urla ed impreca oggi come allora...*

**Quantunque parmi questo un nuovo quanto antico Dialogo e per (aggiunta non autorizzato uscito di soppiatto dalla Memoria di una biblioteca, certo per chi**

*conserva il Tempo e ne fa collezione nel circolo della Storia attento alla grammatica della vita, ma privo di ogni Rima, tutto ciò paventa strano delirio, ma io che Viaggio e scrivo componendo e correggendo il loro Tempo intuisco che codeste Anime impolverate e conservate paiono ancor vivere fuori dal loro stratigrafico scaffale, anzi per il vero, più vive del nostro piatto pensiero. Così il conversare con l'Infinita Natura la quale qualcuno pensa nell'inutile svolgimento del proprio ed altrui Tempo sostituire con diverso elemento o morta materia rivenduta e barattata per viva..., parmi cosa più che lieta tantè che da questo invisibile Elemento non riesco più a ricavarne Tempo!*

***Certo un Dialogo** (e scusate non ho neppure uno specchio: di rado mi volgo a quello eccetto un'acqua limpida dono del principio di vita) perché abbiamo compiuto ugual Pensieri perché abbiamo vissuto medesime emozioni e poi nell'assenza del Tempo e la sua direzione come una Freccia di questo ed ogni Sentiero ci siamo accorti di aver detto letto e scritto ugual Frammenti; così, dopo, incontrarli e studiarne la vera Genesi esulare da qualsivoglia Teologia è pregare Dio... Ed in questa preghiera per taluni affine alla pazzia sognare ad occhi aperti: curare e prevenire procedendo dall'invisibile al visibile verso la vita privandola del male così come si è soliti camminarla... Come l'antico Pater che in ultimo recita: PRIVACI DEL MALE non di questa vita ma del male che si oppone qual materiale ignoranza.... Lo abbiamo nominato nonché apostrofato nei millenni quando ugual Spiriti divisi in medesimo Tempo transitati attraverso ogni strato di Terra porre le condizioni di una Geologia perseguitata giacché non di solida materia con cui godere ogni ricchezza e con questa la dovuta certezza...*

*Così ora li ammiro più vivi di prima e quando attraverso il bosco o la selva perdo la cognizione del Tempo ed entro in un cunicolo dell'Infinito Universo... Li saluto e contemplo albero per albero - foglia per foglia - istinto per istinto Anima per Anima - Spirito per Spirito, e quando giaccio alla solitaria preghiera un daino attraversa la strada e risponde con un gesto velato d'istinto superiore alla parola avermi udito giacché vi è una invisibile Simmetria la quale conferma la verità nel Sentiero seguito... Un tempo mi astenevo dalla carne frutto di una caccia in cui l'uomo evoluto, ed ogni accadimento in questo Tempo perduto entro un bosco dell'infanzia vissuta appartiene alla certezza di una invisibile Dimensione aliena alla materia con cui bracciamo la vita...*

*E se tal dire e dialogare può essere narrato e ricordato come il delirio di un pazzo di un Perfetto o ancor peggio un disadattato, continuo a sognare e correggo il mio ed altrui Tempo e combatto il male.... Una lotta antica una sfida furibonda ove in taluni luoghi assume proporzioni gigantesche per chi contempla in ragione dello Spirito...*

*...Incamminati sino al Castello (o almeno dovremmo non fosse questo cunicolo nel Tempo) mèta dell'Eretico pellegrinaggio' rimembriamo leggende e fatti i quali ripropongo per un Tempo mai perduto solo rivisitato in ragione della Vita la quale edificiamo senza nulla abdicare o peggio cancellare di quanto passato e transitato per ugual Sentiero; bensì al contrario, correggere ogni errore e questo non in senso teologico, bensì l'errore proprio confacente ed appartenente alla **'natura dell'uomo'** ed il suo costante svolgersi e rivelarsi nel fattore Tempo, nominato rimembrato e conservato entro lo Spazio della propria ed altrui Memoria... Ed anche se in questo e per questo, la Natura compone uno Spazio deformato o collassato possiamo riconoscere in essa la costante evoluzione da cui ogni saggio dovrebbe dedurne Superiore attesa...*

*Così in eterno apprenderemmo al pari del Dio e/o ogni Dio pregato ciò che Lei crea pur costante aggiustamento di una rotta, da quando cioè, geologica scienza insegna che tutto si raffredda e solidifica comporre solida materia e futura Geografia, ma anche mutevole condizione qual fine ultimo il cui cogitarla ci dovrebbe porre in 'cima alla vetta'... In verità ci ha indistintamente precipitato sino nel baratro profondo di una caverna non certo di platonica memoria, sicché qualcuno predicò in una Chiesa 'che forse l'uomo va troppo di fretta nemico e più vero pericolo di ogni tellurico evento...'*

*E per la Storia... qui narrata il soggetto neppure un Eretico....*

*Se non rilevassimo tale inciampo non potremmo godere della vista che ora andiamo a conquistare quale faticosa cima, giacché ogni strada è pur mulattiera, e camminarla, così come rettamente intenderla, rinvigorisce e ravviva le ragioni dello Spirito riflesse nel Tempo... E se lungo codesto Sentiero ci dovessimo imbattere in una frettolosa segnaletica la quale oltre alla giusta via pretende tracciarne ortodossa direzione, proseguiamo il cammino e correggiamo la rotta, così forse aspiriamo al miracolo al pari della Vita recitando o disquisendo più saggia preghiera in codesto Tempo corretto... In cui, in verità e per il vero, qualche Eretico contestò un Primo e un Secondo oltre quello comunemente numerato motivo e principio di cotal terreno sentiero...*

*E se pur dobbiamo riconoscergli qualche attenzione con le dovute ragioni procediamo nell'intento di correggere le false intenzioni e non aver pretesa e pretesto nel commettere secolari nonché medesimi errori...*

*Saremmo uguali e non Primi al Tempo... in codesto Invisibile Universo...*

*Tali furono che solo narrarli o nominarli ci fa sorgere il dubbio di ciò che divide e intende istinto e ragione, sicché dedichiamo al primo il procedere verso saggia luce protesa alla conoscenza senza perdere Tempo prezioso nella corretta pretesa... E là ove svolsero la loro Spirale entro lo Spazio tutto entro una Natura dispiegata al contrario della logica come si compone il Creato..., abdichiamoli a chi fuori da questo Tempo cagiona sé medesimo e l'altrui intento '**nominato evoluto...**' (cotal uomo ci deve oltretutto scusare: non siamo arrivati ancora alla delicata geometria nominata vita, giacché stiamo ora riflettendo, o forse solo desiderando, un Primo Immateriale Pensiero, ma se con 'clava' sua inseparabile amica vuol dettare Tempo venga pure da quassù canteremo e fors'anche rimeremo le sue lodi fino al verso non ancora parola...).*

*Ed in nome di questo (progresso-evoluto) assiso alla sua quanto altrui Parabola meditare guerra vendetta e tortura conveniente alla limitata e propria materiale Natura...*

*Che inutile profeta....*

*Che inutile dio....*

*Qual inutile Homo!*

*Che inutile ingombro in un cielo ove ripugna ogni parola udita...*

*Il quale, in vero, non riconosce il nemico chiuso tutto dentro se stesso, e cercare, o ancor peggio, inventare, l'inferno popolato di fantasmi, o, ancor meglio, Spiriti assenti a codesto tempo malato per una strada percorsa di fretta...*

*Ma noi siamo cauti accorti ed operosi nel nostro quanto altrui cammino accompagnato da Madonna Sapienza procedendo a passo dal Virgilio quale saggio amico, giacché nella Commedia dobbiamo riconoscere uguali ragioni condivise in siffatto Tempo perseguitato e*

fors'anche oltraggiato dalla 'superiore aspirazione' di contarne e braccarne misura e grandezza...

*Sì proprio una grande scemenza!*

*Nell'assenza della Freccia la quale pur indicando il Sentiero non rimembra la comune croce destino dell'uomo... per non cadere in un precipizio profondo di ogni frattura con la quale studiamo nuova stratigrafica memoria nel ricordo del Tempo smarrito e con lui l'antica o nuova intenzione divenuta umana pretesa di un Dio superiore ed uno inferiore... Giacché tutti indistintamente uguali sotto questo cielo sofferto, ed il Pensiero ci sia di valido aiuto per capire comprendere e correggere tutti gli errori lungo medesimo Sentiero e Desiderio... Altrimenti tutto ciò che ne consegue delirio di chi si pensa padrone del suo ma non certo nostro Tempo fuggito...*

*Così forse possiamo scrivere e rimembrare quella Regola così propizia anche all'Ortodossa direzione la quale non sola e unica per medesima cima da seguire giacché privati del Tempo andiamo solo a correggerlo, ed ogni utile Elemento è matura materia solida alla Terra con la quale, in verità e per il vero, componiamo e Creiamo il Tempo... Ed anche se questa è o sarà Eresia il nostro Sogno quantunque racchiuso nell'Uno in cui varchiamo e sciammo tal intento... cogitiamolo qual Due in Uno fuggiti così come un' Eretico Tempo insegna... dalla scemenza di una strana vita...*

*Siamo null'altro Primo Pensiero e Dio il quale ammira se stesso ed ancora non sceso fino all'Anima-Mundi pregata e narrata...*

*Chi invece frammento di un Secondo scalcia e ordina il rogo di ogni Anima e Spirito non certo smarrito: Infinito nel Passo ritrovato e barattato per insensato Verso...*

*Però avevo dimenticato qualcosa nella gioia nella fretta parente della bellezza ed affine al perdono....*

*Avevo dimenticato l'aguzzino lì in fondo alla via...*

*Il Tempo fermo alla sua ora veglia l'eterna calunnia!*

*Veglia e perseguita ogni Libero Spirito!*

**Così nell'ora di questo martirio** o tempo contato ed in cui nessuno poteva accedere alla parte chiusa del monastero, girai lentamente la grossa chiave nella porta massiccia, e mi aprii cautamente l'ingresso al chiostro.

*Ed al bivio di un comune ricordo narrato accompagnato al mio viandante, l'Eremo aperto e stranamente il forestiero atteso: una stanza in alto ove un Santo aveva dimorato e come me condotto per udito dal faggio suo amico e della Natura la quale pregava e prega ancora, in Religioso Tempo vegliano e meditano l'attesa e (ri)comporre il ciclico passo antico...: l'accoglienza sembra benedetta ma un frammento di un tetto precipitato come inutile sacramento fanno intuire il fine non certo la coppa di Dionisio... e la voce di un diverso Dio promettere sicura vendetta con la bava alla bocca: cerca e bracca il sangue dell'agnello o forse quello del lupo medesimo che trasformò il santo in Profeta... Questa di certo una verità non detta giacché lascio a quel monastero lo strano commercio e nel ricordo ricomposto ho tradotto l'uscio aperto ma lo Spirito di ogni conoscenza ben sprangato dalla litania di una strana preghiera la quale nessun Dio prega o scorge nell'agnello divenuto lupo la quale ha mutato e barattato l'Eretico santo compagno del mio cammino in Inquisitore...*



*Così il Tempo si ricompone e compie lo Spazio del rintocco della più antica superstizione...  
Suona la sua ora!  
Scalcia e batte calunnia!  
Urla ed impreca!*

*Colpisce come un cacciatore il quale mira la vita!*

*Il Lupo che mi accompagna è contento come posseduto da un'Anima antica da basso si celebra diversa messa e l'ululato dello schioppo accende i resti di un fuoco non molto lontano ed allora una immagine ancor più antica si ricompone alla genetica della retina di un occhio sofferto: scorgo parenti a me non estranei fuggire perseguitati e braccati come lupi, poi l'uscio medesimo di ugual porta vegliare l'attesa del ritorno e l'inquisitore compiere secolare tortura allo Spirito dell'innocente che muto assiste inerme al compimento dell'inganno in nome e per conto del Dio pregato (ed ora fuggito descrivere inerme il falso ardire e progredire...) all'ombra di un monastero...*

***I ricordi diventano nitidi:*** Memoria collettiva di uno strato di Storia che non appartiene all'umile passo braccato, ma le foglie e la Natura tutta intorno muta con molte e troppi voci narrarne ogni invisibile accadimento, ogni ingiustizia, ogni umiliazione, ogni fuga, ed il Tempo ritornare inesorabile all'Infinito suo Principio, e quando il loro rintocco cade come una tortura sul mio capo indifeso sul mio Spirito torturato so' il mio Dio narrare la sua ed altrui venuta per questo mondo senza alcuna memoria.... e il vero peccato arrecato...

*Questo pensare per taluni appare come un qualcosa narrato non certo accompagnato all'ombra dell'Infinito: giacché se voi lontano protetti dall'armatura evoluta in una parabola che mira un Sogno ricco di Spirito per essere descritto, scrutate e perseguitate; in verità e per il vero, ciò di cui si compone il Tempo vostro privato del Sogno antico: un uomo assiso al castagno di un ricordo accompagnato con un libro, e a ritroso conquistare la vetta del Tempo e nel comporre un volo infinito procedere sino alla porta di un Paradiso: selva di ricordi persi e smarriti tappeto di foglie apparentemente prive di linfa attendere una nuova Primavera quale Stagione nella rinata vita verso la giustizia dell'Infinito Tempo, giacché ognuna tornerà al proprio ramo ed evolverà in sano principio di cui indispensabile Elemento... E l'intero bosco così come un santo da un lupo accompagnato diverrà polmone di una Terra la quale veglia il suo Profeta... giacché il sogno fu il medesimo...*

*Ed ora ti saluto Herman che mi hai fatto compagnia ispirazione nel nome del principio nominato Vita...*

*L'analogia fra fenomeni biologici e astrofisici potrebbe non essere fasulla...*

*...Sì, le idee della biologia e dell'ecologia possono aiutarci a capire che cosa avviene nel disco di una galassia. Naturalmente, col progredire dello studio, ci si accorge ben presto che né le leggi di Newton né la geometria euclidea colgono effettivamente la realtà del mondo.*

*Ciò che è al contempo meraviglioso e terrificante in tutto questo è che non c'è assolutamente alcun motivo per cui la natura nei suoi aspetti più profondi dovrebbe avere qualcosa a che fare con la matematica. E' questo, forse, uno dei motivi per cui la biologia sembra costituire un problema per alcuni fisici. La possibilità che la sconvolgente bellezza del mondo vivente possa, in definitiva, essere fatta risalire solo al caso, alla statistica, al mero accidente, rappresenta una*

*vera e propria minaccia per la concezione mistica che vorrebbe che la realtà possa venir catturata in un'unica elegante, bella equazione.*

*E' per questo motivo che mi ci sono voluti degli anni prima di potermi adattare all'idea che le leggi della fisica, almeno in parte, potrebbero venir spiegate proprio attraverso questa stessa logica del caso.*

*La tentazione di asserire che in biologia la novità è possibile è molto forte. Come è possibile che processi descritti completamente da leggi fisiche possano creare cose che non esistevano in tempi precedenti?*

*Se le leggi della fisica fossero esse stesse il risultato di un processo di autorganizzazione o di selezione naturale?*

*IL PROBLEMA, IN ULTIMA ANALISI, SI RIDUCE A QUESTO: SE L'UNIVERSO ASSOMIGLIA A UN FIORE O A UN DODECAEDRO.*

*(L. Smolin, La vita del cosmo)*

Il filo logico che mio malgrado cede ai 'deliri' della letteratura in una visione creatrice di mondo mi conduce alla mistica verità di una poesia di una pittura di un sogno; tanto duraturo quanto infinito inspiegabile e bello, perché entro la logica di ciò che non appare razionale (nel virtuale e supposto loro raziocinio).

Veleggia nel bagaglio di una memoria antica senza tempo.

Sono partito all'inizio del 'Viaggio' certo di appartenere alle false verità di 'Danceman', mi domando ora quasi alla fine del tempo divenuto certezza entro la logica del limite, se la vita vera di noi 'androidi' è un sogno non sognato. Perché la vita così com'è o dovrebbe essere, è solo un miraggio desiderato da pochi ed incivili 'disadattati' se non addirittura schizofrenici personaggi quale io (assieme ad altri) appaio. In tutte le opere create nei secoli che continuo a comporre in una stratigrafica visione che mi consegna all'incertezza di una più reale e certa vista divenuta visione privata della dovuta comprensione in ciò cui si distinguono e nominano nel corretto uso della 'parola' nell'impropria grammatica della loro vita... percepita come un sogno antico appartenuto non solo all'uomo dove progressivamente ne diviene inconsapevolmente estraneo nonché nemico.

Un vortice infinito di creazione nella parola divenuta mistero e limite di se stessa.

Il mistero della migrazione di un semplice animale mi conduce verso quella percezione di 'povertà di mondo' nel momento in cui sogno il suo volo (ed il volo sogna di me), desiderio celato nella sua ricchezza esprimere un concetto onirico di lontana memoria. Il volo privo dell'espressione della coscienza svela la semplicità dell'esserci ed appartenere con la percezione inconsapevole di questo (mondo), perché parte di esso e tutt'uno. Rimaniamo prigionieri del limite della parola che attraverso l'analisi e lo studio tenta una probabile spiegazione, una probabile equazione, che possa sollevare nelle ali di un volo eterno, condizione e percezione.

*Se taglio il nastro, si rese conto, il mio mondo scomparirà.*

*La realtà continuerà a esistere per gli altri, ma non per me. Perché la mia realtà, il mio universo, i viene da questa minuscola unità. Analizzata e poi diretta al mio sistema nervoso centrale man mano che questo nastro si snoda a passo di lumaca.*

*Sono anni che questo nastro si va svolgendo, concluse...*

*Prese i vestiti, li indossò, si sedette nella sua grande poltrona, un lusso importato nel suo appartamento dagli uffici principali della Tri-Plan, e accese una sigaretta. La mano gli tremò mentre poggiava l'accendino con le sue iniziali; piegandosi all'indietro, soffiò il fumo davanti a sé, creando una nuvoletta grigia.*

*Devo procedere per gradi, si disse.*

*Cosa sto cercando di fare?*

*Scavalcare la mia programmazione?*

*Ma il computer non ha trovato alcun circuito di programmazione.*

*Voglio interferire con il nastro della realtà?*

*E se sì, perché?*

*Perché penso, se controllo il nastro, io controllo la realtà. O almeno, la realtà che mi riguarda. La mia realtà soggettiva... L'unica realtà che esiste.*

*La realtà oggettiva è una costruzione sintetica, che ha a che fare con un'ipotetica universalizzazione di una moltitudine di realtà soggettive...*

*Il mio universo scorre tra le dita, capì improvvisamente!*

*Se riesco a comprendere come funziona questo dannato meccanismo....*

*Ciò che avevo stabilito di fare all'inizio era cercare di localizzare il mio circuito di programmazione così da poter ottenere un vero funzionamento omeostatico: il controllo di me stesso.*

*Ma con questo...*

*Con questo non avrebbe avuto soltanto il controllo di se stesso; avrebbe controllato tutto.*

*E ciò mi rende diverso da qualsiasi altra umano sia mai vissuto e morto, pensò con serietà.*

*(P.K. Dick, La formica elettrica)*

Così da uno, divento mille centomila ... tutto...

Talvolta il sogno dell'androide diviene allucinazione e desiderio inconsapevole di una umanità incompiuta essere ciò che non è possibile nella realtà divergente di una differente utopia totalitaria; e se il nastro della vita scorre immutabile, io provo a praticare dei fori per rallentare il meccanismo nel circuito prestampato che legge la memoria.

Ed è vero!

Seduto, in un angolo della mia prigione di cemento ecco apparire tutti i disegni i colori i voli le corse gli odori le percezioni di una vita antica. Una vita che mi è appartenuta nel momento in cui, tutt'uno con lei, nella costante dimensione di una realtà in cui ero e sono 'Anima-Mundi' ed 'Elemento' stupirmi della comune grandezza al contrario della loro meschina piccolezza...

Se abbiamo imparato a cacciare perché il ricordo e la paura appartengono al nostro bagaglio genetico con la volontà di sopravvivenza dettarne le condizioni. Poi abbiamo scorto i limiti propri soggiacenti nella nostra natura attraverso il dono della coscienza, dell'intelligenza; abbiamo misurato la distanza fra il calco e la forma nel progressivo procedere dall'istinto le ragioni di un probabile pensiero evoluto.

Ma ciò ha giocato sempre a nostro favore?

Non sempre.

Ha contribuito ad elevarci ma non volare.

A camminare ma non correre.

Ad osservare ma non vedere.

A pregare ma non parlare con Gaia.

Sognare privati della visione della vita...

Credere nel destino ed abdicarlo ad un nastro della realtà.

Così nella differenza fra quella 'povertà' e 'ricchezza' cosa posso dire: loro sono il mondo, noi le eccezioni per cantarne la regola. Ma anche la regola sembra sfuggirci perché è nostra prerogativa inventarne una e non sottostare a quella da sempre esistita. Siamo gli abitatori cosiddetti evoluti con il miracolo della vita e il dono dell'intelligenza alla ricerca di una ipotesi; ci perdiamo in una folta boscaglia che la via, come il poeta disse, smarrita. Smarrita tutte le volte che non riconosce la compatibilità con le ragioni della stessa negli ecosistemi ambientali e nelle fragili sue connessioni nelle ragioni dell'uno sul tutto e del tutto sull'uno. Gli equilibri dettati da questi principi. Possono mutare nel tempo nel momento in cui l'uomo, unico essere vivente in grado di sottomettere i suoi simili donde evoluto - almeno così l'originario Verbo profetizza motivi e Genesi inerenti ad ugual vita per quanto in essa edificato -, può far a meno di ogni reciproco equilibrio e rispetto riducendo il mondo ad una sorta di serbatoio di materie prime da dover sfruttare in ragione dell'esclusiva sua sopravvivenza. Il principio medesimo dell'animale, suo antenato, non simile. Nella differenza però, che l'animale, pur avendo in sé quella percezione 'limitata' di mondo vive la propria (e di conseguenza 'altrui sussistenza' come gran parte della natura sottomessa) esistenza con il minor danno possibile (eccetto rari casi) per sé e gli altri suoi simili. Noi, al contrario, possiamo vivere attraverso i nuovi usi e costumi della comunicazione: l'occhio che pensa scrutare sfruttare e quindi sottomettere la dimensione della vita, il quale conferisce percezione apparente (come già disquisito in Filosofia) di quella totalità limitante in nome e per conto di tal esclusiva prerogativa nominata progresso (giacché in riferimento alla stessa Filosofia conosciamo uno e più aspetti di medesima 'fisica-materia' donde questa deriva da spirituale intelletto composta ed anche 'intuita') e non certo 'evoluzione' nella sua forma più meccanicistica. Cosicché, ciò che ne deriva, una osservazione virtuale (successivamente circa e per conto della materia

detta qual Filosofica scienza approdiamo alla Metafisica con i dovuti paradossi motivo del superamento della Fisica inscritta nel circolo della vita) del mondo attraverso ‘moderni obblò’, e per farlo, alterare millenari equilibri imponendo logiche e squilibri non confacenti con quelli eterni della Natura (ecco forse ove la scienza detta nominata Filosofia incontra la futura Teologia, o viceversa, giacché sappiamo che molto della prima, pregato tradotto spiegato conservato e riscritto in nuovo interpretativo teologico verbo, ed il rimanere fedeli al calco non certo alla futura consistenza che ne deriva mi pare saggezza antica, perché meglio ispirati da medesima ‘genesì detta’ nel senso proprio della verità circa la Natura osservata e successivamente impropriamente rilevata e rivelata al pari di una favoletta ...ma anche questa è storia antica...).

L'apparenza inganna la vista e se in 250 anni posso dire o pensare di aver acquisito nuova ricchezza e con essa progresso, in realtà la ‘verità velata’ ci appare ingannevolmente falsa. Possiamo ammirare affascinati i successi ed i traguardi della tecnologia e non solo, in splendide vetrine, ma certamente dietro quella logica di profitto non si rivela il volto del mondo. La bellezza della Natura in tutte le manifestazioni che la caratterizzano diviene una verità nascosta, velata dietro apparenze che tentano di riprodurre l'armonia persa: la scrutiamo attraverso la sua riduzione in un qualcosa di mutato per sempre a danno della forma originaria, che, come la verità, viene celata agli occhi del nuovo osservatore ‘ricco di mondo’ ma irrimediabilmente povero dei suoi veri contenuti trasposti in elementi per la nuova creazione.

Ciò che scrutiamo e pensiamo vedere risultato dell'essere ed appartenere e riconoscersi nel mondo per poi celebrarne una nuova ed assoluta mitologia. Esistiamo quindi viviamo in base a ciò che la ‘merce’ esposta ci invita a partecipare nella costante imitazione e inversa trasposizione (*sicché purtroppo possiamo rilevare che non esistiamo più nell'Intelletto della propria ed altrui Natura in noi riflessa, così come suo specchio Pensiero e naturale intendimento, ma al contrario ed all'opposto, in ciò che impropriamente ne deriva per ciò che ragioniamo ‘progresso’, privato e sottratto, appunto, della facoltà cogitata di Pensiero; esiliato cioè, dalla libertà da cui evoluto e trasposto verso l'immobilità dell'intuito e successivo intelletto quale volontà e manifestazione del naturale atto almenoché non asservito a ciò cui materialmente manifesto in nome e per conto di ciò che impropriamente definito ‘progresso’; così il risultato disquisito circa la società più evoluta ed economicamente progredita riconoscersi in questa seconda manifestazione e conseguente ‘ricchezza di mondo’ quando si pensa e la si cagiona ‘ricca di vita’ risultante dalla somma composta, ma privandola quantunque da ciò cui deriva qual Primo (non ancora numero sottratto allo spazio e tempo) vero Pensiero [circa se medesimo], e privo del dovuto Spirito non ancora ‘materia’ composta. E questo enunciato e metafisico paradosso nonché contraddizione con cui siamo soliti rivolgerci alla Filosofia risolve riconosce e distingue il*

*senso morale della vita, da cui i più, inconsapevolmente, privati in ragione e motivo dicono di questa, per chi nega e di conseguenza perseguita, svelarne e svilirne il vero procedere quantunque sempre avverso alla Spirale principio di ogni retto e composto Elemento. Così l'intero dire rivelare tutti coloro i quali perseguitano il mio (nonché altrui) come naturale pensiero della vita il quale da essa scorga pensando se stessa, avverso a coloro i quali in realtà 'pensano' medesimo principio ricomposto in improprio modo e moto nel limitato intento divenuto persecutorio pregiudizio nonché nuovo istinto: creare e comporre il male nemico dell'intelletto e innaturale atto giacché la vita anche se repressa continua indistintamente verso il progressivo mantenimento di se stessa motivo della propria universale statura... Perché chi mantiene volontà di questa lettura noterà che di seguito espresso e quanto qui specificato o ancor meglio sottolineato già disquisito anche in Evo più che antico, ed allora, la logica deduzione insegna che se la Natura si compone con più evolute Rime Parole e simmetrici Pensieri ed intenti il gesto della morte avverso alla vita ed affine alla persecuzione, o ancor peggio, parente primo ed indissolubile della sua negazione immutato in ogni luogo ove tal dire motivato negli anni o nei secoli trascorsi, ed ove, nel patrio suolo la Memoria compone passo antico giacché l'esilio la fuga il Viaggio rimembrare medesimo principio... Ed a questo punto non chiudo la sofferta parentesi bensì apro e connetto una finestra nuova e se la via come detto smarrita ritorniamo alla Commedia che meglio ne delinea il Sentiero... \*).*

[... \* *Rimettiamoci in via*, dolenti di saperne forse un po' troppo perché l'interesse dell'osservare non venga a soffrirne, ma fermi sempre nel proposito di tener gli occhi bene aperti.

...Dante si ammala e cade in estrema debolezza...

In quello stato gli succede di pensare, da una parte alla sua donna (quindi del proprio intelletto il qual pensa se stesso come già dicemmo), da un'altra alla fragilità della vita (con cui connesso), sicché gli s'affaccia naturale l'idea che Beatrice stessa (cioè la Ragione) dovrà un giorno morire...

...*Sopraffatto da smarrimento, chiude gli occhi e vaneggia...*

...Ed ecco che "*Nel cominciamento dell'errare che fece la mia fantasia, apparvero a me certi visi di donne scapigliate (similari Intelletti nel Viaggio scrutati fors'anche dedotti ed interpretati a mo' di profetiche Visioni), che mi diceano: 'Tu pur morrai!'. E poi, dopo queste donne (...), m'apparvero certi visi diversi ed orribili a vedere, i quali mi diceano: 'Tu se' morto' "*

Continuando il farneticare, egli non sa più dove sia: "*E veder mi pareo donne (Intelletti e Ragioni) andare scapigliate, piangendo, per la via, meravigliosamente triste; e pareami vedere il sole oscurare sì, che le stelle si*

*mostravano d'un colore, che mi faceva giudicare che piangessero: 'e parevami che gli uccelli volando cadessero morti, e che fossero grandissimi terremoti' ".*

### ***O cos'è questo pianto della natura?***

La parola di un amico glielo spiega: *"Or non sai? La tua mirabile donna (come l'Intelletto e con lui la Ragione) è partita di questo secolo"*.

Egli allora alza gli occhi al cielo: *"E pareami vedere moltitudine di angeli, i quali tornassero in suso ed avessero dinanzi da loro una nebulletta bianchissima; e pareami che questi angeli cantassero gloriosamente; e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: Osanna in excelsis"*.

Dopo di ciò la fantasia gli rappresenterà ancora in atteggiamento ineffabilmente sereno le spoglie mortali della sua donna, ed egli si sentirà tratto a invocare la morte, e piangerà lagrime vere, finché non sarà destato, nel momento che gli uscirà di bocca il nome di Beatrice (con ciò che questa simboleggia per l'appunto...).

***In questo caso la visione non è un sogno, bensì apparente delirio...***

E il delirio è preparato da condizioni siffatte e si viene svolgendo in cotal maniera, che nessun psicologo ci troverebbe a ridire. Però stavolta abbiamo forse a fare proprio con qualcosa di sostanzialmente reale. Ma non è di ciò che a noi importa. *C'importano, comunque sorti nella mente, quei ceffi di demonii, quelle figure d'angeli, tutto quello spettacolo pauroso e fantastico di morte, di dolore, di beatitudine. E c'importa che anche qui alla fantasticheria tenga dietro la rappresentazione artistica, dataci dalla canzone "Donna pietosa e di novella etate", che è tra le più belle, più calde, più vive, che Dante componesse mai.*

Beatrice non molto appresso viene realmente a morire, e l'Alighieri rimane lungamente affranto. Si rianima poi a poco a poco, e finisce per lasciarsi vincere da un nuovo amore, rampollato dalla compassione che s'accorge d'aver destato in un'anima gentile. Sennonché presto *"una forte imaginazione"*, in cui gli pare di vedere Beatrice fanciulletta (così come dovea esser la Prima Natura diletta), come l'aveva vista la prima volta e in quelle stesse vesti sanguigne che allora indossava, lo riconduce, pentito, a pensar di lei sola.

Ora dunque egli riprende a cantare il dolor suo.

Non a lungo tuttavia; ché, ecco apparirgli *"una mirabil visione, nella quale"* egli dice, *"vidi cose, che mi fecero proporre di non dir più di questa benedetta, infino a tanto che io non potessi più degnamente trattare di lei. E di*

*venire a ciò, studio quanto posso, sì com'ella sa veramente. Sicché, se piacere sarà di Colui, per cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, spero di dire di lei quello che mai non fu detto d'alcuna".*

Che ciò che qui s'annunzia sia la Divina Commedia, è da avere in conto di cosa certa. E se non fossero i due versi che ci hanno dato filo da torcere poco fa, noi diremmo che essa erompa proprio dalla visione a cui qui oscuramente s'accenna, senza unirci tuttavia al coro di coloro che identificano in certo modo il poema colla visione stessa. Il bottone, turgido da un pezzo, al bacio di un sole infocato aprirebbe ora primamente i suoi petali. Ma se il disegno è vecchio già di qualche anno, bisognerà che in questo luogo esso venga solo a subire una metamorfosi.

Quanto a determinar propriamente in che la visione attuale consistesse, ne lascerò il compito a chi sia dotato di una potenza divinatrice, che il cielo a me, poveretto, non ha voluto concedere. Questo so bene di poter dire, sicuro oramai di avervi compagni, che il concetto del gran poema sgorga direttamente dalla vita dell'Alighieri e dall'affetto santissimo della sua gioventù, e che il suo prender forma di visione, non è che una manifestazione più intensa di tendenze che noi vediamo connaturate colla mente sua. Dal punto a cui ci s'è condotti all'esecuzione definitiva, correrà tuttavia molto tempo ancora. *Qui non dobbiamo essere che al 1292 all'incirca; e la scena stessa del poema è posta nel 1300.* Degl'indugi sarà poi da chieder conto alla bufera politica che travolgerà l'Alighieri; ma prima il conto vuol domandarsi a un doppio ordine d'infedeltà, solo apparenti le une, più che reali invece le altre.

Dante si dà allo studio della filosofia; e questa passione s'impadronisce a tal segno dell'animo suo, da sopraffare il pensiero della morta donna (diremo noi Natura morta e con essa Ragione donde deriva).

Di cotal lotta, dell'esito che essa ha, ci è documento l'ammirabile canzone: *"Voi che intendendo il terzo ciel movete"*, ampiamente commentata nel secondo trattato del Convivio. Ma se qui l'Alighieri ha l'aria di discostarsi da Beatrice, e però anche dalla Divina Commedia, mentre in realtà sempre più loro s'avvicina, egli se ne discosta realmente d'assai lasciandosi andare ad una vita licenziosa, nella quale il peccato che ultimo si espia sul monte del Purgatorio, ebbe manifestamente non poca parte. Eppure questo stesso traviamiento finisce per accatastare nuova legna per la immensa fiamma che verrà poi a divampare; più l'Alighieri s'imbraga, e maggiore diventa la



necessità di mezzi più straordinari che non siano le 'spirazioni', in sogno o non in sogno, per trarlo a salvezza: "Tanto giù cadde, che tutti argomenti/ Alla salute sua eran già corti/, Fuor che mostrargli le perdute genti/". (Purg., XXX, 136).

Sarà mai vero che il proposito fermo di battere quindi innanzi altra strada e gli sforzi di salire "il diletto monte" irradiato dal sole della virtù, fossero fatti allorché il gran Perdono del 1300 offriva (quanto l'attuale Giubileo mentre aggiornò cotal dire...) per la prima volta a tutta la Cristianità, conturbata dalla coscienza delle proprie colpe e dai terrori della vita futura, un modo relativamente agevole di lavarsi da ogni macchia e di sciogliersi da ogni pena?

Impossibile rispondere; ma se anche questo non fu, Dante non poteva certo scegliere momento più opportuno per collocarvi il suo mistico viaggio... Quella che noi s'è venuta finora considerando per la Divina Commedia, è la *genesì interna*: la genesi in quanto ha luogo nell'animo stesso di Dante. Ma di contro a questa c'è una *genesì esteriore*. Al fenomeno soggettivo corrisponde un fatto oggettivo; se da un lato c'è una corda mirabilmente disposta a vibrare e render suono, dall'altro c'è una mano che la scuote. Si tolga l'una delle due: s'immagini un Dante diverso da quello che è, oppure si collochi a vivere in un mondo diversamente foggato, e il grande poema andrà del pari a perdersi nell'infinito popolo dei non nati.

*Volgiamoci a quest'altra parte...*

Volgervisi, dovrà manifestamente significar soprattutto rendersi conto del posto che tenevano nell'età dantesca le fantasticherie dei mondi ultraterreni, le quali, anche prima che ci si fermi a guardar le cose da vicino, appariscono pure essere per la Divina Commedia schiatta e famiglia. E il posto era stragrande davvero. Di queste fantasticherie avevano piena la testa, e la riempivano altrui, ecclesiastici e laici, predicatori e giullari, pittori e poeti: per lo più mirando piamente ad atterrire, talora anche a sollazzare. E fu per sollazzo (come non richiamare in Firenze, sia pur nota quanto si voglia, questa memoria fiorentina?) che, nella lieta ricorrenza del calen di maggio del 1304, mentre Dante già calcava le dure vie dell'esilio, i mattacchioni di Borgo San Frediano, su barche, e navicelli, e impalcature, rappresentarono in Arno l'inferno, "con fuochi", dice il Villani (VIII, 70) "e altre pene e martorii, con uomini contraffatti a demonia, orribili a vedere, e altri i quali aveano figure d'anime ignude, che pareano persone, e mettevagli in quegli diversi tormenti con

grandissime grida, e strida e tempesta”: spettacolo che, fatto così per trastullo, parrebbe irreligioso ai nostri tempi, e che allora non era; ma che ebbe fine lagrimosa, dacché, rovinato, per il peso soverchio della folla spettatrice, il ponte alla Carraia, ch’era tuttora di legno, molti perirono; “sicchè”, conchiude il cronista, “il giuoco da beffa avvenne col vero; e, com’era ito il bando, molti per morte n’andarono a sapere novelle dell’altro mondo”.

E da tempo immemorabile le fantasticherie avevano proprio anche assunto la veste di andata alle dimore dei defunti. Siffatta concezione fu quanto mai comune presso i Greci, non uguagliati forse da nessun popolo nella familiarità con quelle regioni. Cosa di più noto alle menti elleniche che l’Acheronte, il Cocito, Caronte colla sua barca, la reggia di Plutone e Proserpina? Le andate più antiche si immaginarono corporee, come un altro Viaggio qualsiasi. Tali son quelle d’Ercole, di Piritoo, di Orfeo, spettanti al dominio del mito; tale è nell’epica quella di Ulisse, di cui l’Odissea ci darà una particolareggiata narrazione, alla quale il pochissimo che l’Alighieri ne seppe, non toglie di essere la più remota progenitrice della Divina Commedia a cui noi si possa risalire.

Più tardi, per effetto dello spiritualismo filosofico, si contò di peregrinazioni compiute dall’anima soltanto. Anche ad un’immaginazione di questo genere ricorse *Platone*, il più fantasioso tra i filosofi greci, e quello che maggiormente si piacque di dar forme concrete e sensibili alle idee sue intorno alla sorte riserbata ai defunti; e alcuni secoli dopo vi ricorse allo stesso modo *Plutarco*. Riferire le cose dette da questi due, sarebbe gradevole a me, come sarebbe gradevole a voi l’ascoltarle; appena sapreste persuadervi di essere nel mondo pagano. Ma poiché il mio scopo è di prepararvi a capire come nasca la Divina Commedia (e con essa il Viaggio), e non di farvi conoscere la storia delle idee e delle fantasie che si riferiscono all’altra vita, mi guarderò bene dal lasciarmi sedurre.

Dire che qualcosa fosse dei Greci, è un dire insieme che da un certo tempo in qua fu anche dei Latini, loro eredi non meno che emuli. I Latini parteciparono dunque anche per questa parte alle concezioni elleniche; solo, di tanto più positivi, ci si abbandonarono meno. Ma ecco, per trascurar tutto il resto, che Cicerone farà avere al suo Scipione Africano un sogno, che è una vera visione del paradiso; e Virgilio ci darà di una discesa di Enea all’Averno una descrizione, che, grazie alla vitalità somma del poema in cui era contenuta, eserciterà un’azione efficacissima anche per tutto il medioevo.

*Venne il cristianesimo; e succhiò per questa parte latte pagano*, ben più che israelitico; né poteva essere altrimenti, dacché il posto che nelle *menti pagane* era occupato dalle fantasie relative *alla sorte riserbata all'anima* al suo uscir dal corpo, *nelle israelitiche* era riempito invece dal pensiero e dalla rappresentazione del finimondo, della risurrezione, e del gran Giudizio (come nella Genesi detto). Ma è troppo facile intendere, date le idee cristiane, come da questo tempo in là le visioni dovessero moltiplicarsi: visioni per lo più tenere, pietose, commoventi, nell'età dei martiri; paurose invece nel medioevo, durante il quale la religione diventò in grandissima parte sinonimo di terrore. Non diamone maggior colpa a lei che alle generazioni che essa si studiava di tenere a freno. Io non starò qui a farvi passare dinanzi la lunga serie di coloro che di secolo in secolo pretesero, o si pretesero, aver visitato i regni della morte; giacché vedo bene quanta sarebbe la noia, e non vedo invece quale sarebbe l'utilità di una filata di nomi accompagnata da scarsi ragguagli. Mi pare senza confronto miglior partito prendere tra i moltissimi un caso singolo, che possa servir di esemplare, e fare di quello un'esposizione abbastanza particolareggiata.

Non sceglierò *quella visione di frate Alberico*, dattorno alla quale fu combattuta un tempo la battaglia dell'originalità o non originalità del poema dantesco da chi ancora non sapeva, o non considerava abbastanza, com'essa non fosse che un individuo, non privo certo di qualche importanza, di una stirpe ben numerosa. Che Dante la conoscesse, è più che improbabile. *E neppure* mi appiglierò alla discesa famosissima di Owen nel pozzo di San Patrizio in Irlanda, nonostante che questo pozzo conservasse la sua reputazione di bocca delle regioni delle anime con una tenacia singolare, contro cui non valse nemmeno la distruzione eseguitane per ordine di papa Alessandro VI nel 1497.

Prenderò invece *la visione di Tundalo*, germogliata ancor essa dal medesimo suolo irlandese, d'una fecondità proprio impareggiabile per roba siffatta. Questa può dirsi il capolavoro della sua specie. Composta alla metà del secolo dodicesimo, si divulgò, latina e molteplicemente tradotta, in modo veramente straordinario; e per me non è dubbio come sia tra quelle di cui Dante ebbe conoscenza diretta, e da cui trasse partito. Tundalo era un cavaliere irlandese, giovane, bello, prode, piacevole, ma che non voleva darsi alcun pensiero delle cose dell'anima. Un giorno, mentre siede a tavola in casa altrui, si sente mancare, e, gridando, cade a terra. Appaiono in lui i segni della morte. Il corpo è steso sopra di un letto, e vi rimane tre giorni. Trascorso

questo tempo, mentre tutto è pronto per la sepoltura, riapre gli occhi, con gran meraviglia dei circostanti. Egli riceve il corpo di Cristo, poi fa testamento in favore dei poveri, e quindi racconta i meravigliosi suoi casi. Uscita dal corpo, l'anima era stata presa da grande paura, pensando alla sua vita colpevole. Una turba di demonii la circonda, digrigna i denti, le preannunzia l'inferno, e crudelmente la schernisce.....

*...E ripeto quanto detto nel circolo Perfetto in assenza della Freccia del Tempo giacché ciò che è stato sempre di nuovo sarà perseguitato... Questo enunciato e metafisico paradosso nonché contraddizione con cui siamo soliti rivolgerci alla Filosofia risolve riconosce e distingue il senso morale della vita, da cui i più, inconsapevolmente, privati in ragione e motivo dicono di questa per chi nega e di conseguenza perseguita svelarne e svelirne il vero procedere quantunque sempre avverso alla Spirale principio di ogni retto e composto elemento. Così l'intero dire rivelare tutti coloro i quali perseguitano il mio (nonché altrui) naturale pensiero di vita il quale da essa scorga pensando se stessa, avverso a coloro i quali, in realtà, 'pensano' medesimo principio ricomposto in improprio modo e moto nel limitato intento divenuto persecutorio pregiudizio nonché nuovo istinto: creare e comporre il male nemico dell'intelletto e innaturale atto giacché la vita anche se repressa continua indistintamente verso il progressivo mantenimento di se stessa motivo della propria universale statura... Ed ecco svelate le arcane Visioni del comune velame....*

...Noi 'poveri di mondo' difficilmente comprendiamo ciò perché la realtà traslata attraverso diversi messaggi e simboli che costruiamo nella volontà di profitto in eccesso immutata nei millenni di aumentare una probabile e duratura ricchezza virtuale. Assimilare, al contrario, quella 'ricchezza di mondo' attraverso tutti gli elementi diviene capacità di gioia ritrovata. Di quanto affermo ne conserviamo innumerevoli prove soprattutto nell'arco degli ultimi 200 anni. Il problema dell'uomo che si rapporta con la natura evidente e simmetrico ieri come oggi. Ieri come oggi la natura muta il suo aspetto a causa dell'uomo. Quel 'maschio demoniaco' non opera solamente danni nei confronti dei suoi simili per ragioni di potere, ma si rapporta sempre nei confronti dello spazio occupato con medesima ignoranza ed incuria che lo rende padrone degli elementi. Non consapevole del reale rapporto che intercorre fra i suoi bisogni e quelli dell'ambiente che lo circonda.

*Colla scomparsa delle foreste ogni cosa vien cambiata, tutte le armonie della natura vengono turbate. In una stagione il terreno perde il suo calore per mezzo della radiazione in un cielo aperto; in un'altra riceve un caldo smodato dai raggi non intercettati del sole. Quindi il clima*

*diviene estremo ed il suolo è alternativamente riarso dal calore estivo e irrigidito dal rigore dell'inverno. I venti freddi strisciano senza ostacolo sulla superficie; portano via la neve che la ripara dal gelo, e asciugano la sua scarsa umidità. La precipitazione diviene irregolare come la temperatura; le nevi dimoranti e le piogge primaverili, non più assorbite da un terreno vegetale poroso e spugnoso, scorrono sulla superficie gelata e si versano giù nelle valli verso il mare, invece di inzuppare un letto di terra ritentiva, e conservare una provvista di umidità onde alimentare le sorgenti perenni. Il suolo è nuotato del suo tappeto di foglie, spezzato e reso leggero dall'aratro, privo delle radichette fibrose che tenevano insieme le sue parti, prosciugato e polverizzato dal sole e dal vento, ed alla fine esaurito per nuove chimiche combinazioni....*

*(G.P. Marsh, L'uomo e la natura)*

*....ed alla fine esaurito per nuove chimiche combinazioni....*

*Il progressivo e costante aumento della produzione simmetrico all'aumento della popolazione mondiale nell'agricoltura ha senza dubbio dimostrato una notevole capacità di accumulo di merci omogenee, non è certo un risultato modesto; ma in linea generale le stesse aziende agricole, oggi, hanno provocato in un crescendo senza misura di contenimento, una notevole disfunzione in termini sociali ed ambientali. Giacché gli agricoltori cominciarono a dare il proprio contributo ad alcuni dei più diffusi problemi ecologici odierni, fra cui la contaminazione dei corsi d'acqua, il declino della biodiversità, la diffusione di sostanze chimiche tossiche e i cambiamenti climatici.*

*Nei prossimi decenni, quindi, l'agricoltura industriale eguaglierà i cambiamenti climatici, in quanto fonte di impatti ambientali di vasta ed incontrollata portata nonché simmetrici eventi irreversibili nelle proprie manifestazioni. Il fatto che l'agricoltura e l'ambiente sembrino in contrasto fra loro è triste, ma non inevitabile. Benché fin dalla sua prima comparsa, oltre 10.000 anni fa, l'agricoltura abbia sempre comportato una trasformazione della natura, nella rincorsa verso produzioni sempre maggiori gli agricoltori moderni hanno modificato le proporzioni di tali trasformazioni. Ad esempio, se nel 1949 gli agricoltori cinesi utilizzavano circa 10.000 varietà di grano, negli anni '70 la cifra era già scesa a 1.000 per arrivare alle circa 300 attuali. Le 14 varietà principali occupano più del 40% dei campi di grano cinesi.*

*Delle 7.000 specie vegetali coltivate dall'uomo, è stato stimato che oggi soltanto 30 forniscono il 90% dell'apporto calorico globale (il grano, il mais, il riso ne forniscono più della metà) e occupano la maggior parte dell'area coltivata del mondo, una situazione che rende gli agricoltori e le derrate alimentari globali molto vulnerabili alle variazioni meteorologiche e ai parassiti. Di conseguenza la fauna selvatica tende in generale a ridursi laddove i terreni coltivati sostituiscono le foreste o altri ecosistemi naturali; minore sarà la varietà delle colture, minori gli spazi e le fonti di cibo per la fauna locale.*

*Un recente studio ha evidenziato una notevole riduzione della varietà delle 'strutture del paesaggio' nei paesi industrializzati negli ultimi 50 anni a mano a mano che gli agricoltori eliminavano i muretti in pietra, le siepi, le fasce erbose, gli stagni, i frangivento e abbattevano gli alberi, per fare spazio ai macchinari utilizzati su appezzamenti sempre più ampi e uniformi. Di conseguenza di ciò, di nove specie di uccelli che vivono nei campi agricoli del Regno Unito sono calate di oltre la metà fra il 1970 ed il 1995. A livello locale, l'uso di prodotti chimici aumenta i livelli di nitrati e pesticidi nelle acque di falda peggiorando ed avvelenando la qualità*

del terreno; l'uso diffuso di fertilizzanti chimici per diversi decenni ha reso acidi molti terreni, infatti a livello mondiale, i fertilizzanti utilizzati oggi dagli agricoltori sono 10 volte superiori a quelli usati nel 1950, mentre i costi per i pesticidi sono aumentati di 17 volte...

Negli ultimi 50 anni, con il raddoppio della popolazione umana e della conseguente richiesta alimentare – proceduta di pari passo con la riduzione della qualità delle acque superficiali – è progressivamente aumentata la domanda dell'acqua ad uso potabile e irriguo. Lungo questo stesso processo, improvvisamente, come se ci fossimo risvegliati dopo una pesante sbornia, abbiamo fatto una scoperta. Contrariamente alla credenza popolare che vuole, e quindi pensa, le acque sotterranee ben protette dall'inquinamento, è venuta alla luce una ricca casistica (continuamente aggiornata ovunque) **di contaminazione indiscriminata delle falde** in corrispondenza delle aziende agricole e industriali; proprio nel momento in cui il cambiamento climatico ci ha resi consapevoli di quanto l'aria che ci circonda sia un'arena di forze titaniche, la crisi idrica ci ha rivelato che le acque sotterranee, per quanto lente nei loro spostamenti, entrano a far parte di un sistema di formidabili interazioni idrologiche che riguardano la terra, le acque dolci superficiali, l'atmosfera e il mare, e di cui ignoriamo il potenziale impatto (ma di cui i frutti stiamo raccogliendo da circa un ventennio...). Se il mondo agricolo rappresenta il maggior consumatore di acque sotterranee, altri settori dell'economia hanno aumentato la loro sete anche più rapidamente, e con profitti molto più alti. In media, una tonnellata di acqua ad uso industriale vale circa 14.000 \$ in termini produttivi: ben 70 volte il profitto che si otterrebbe se la stessa quantità fosse utilizzata per produrre cereali.

Così, l'espansione industriale ha dirottato enormi quantità d'acqua dalla terra agricola a 'terre più produttive', come effetto di questo mutamento che la restante acqua per 'uso potabile' è limitata non solo dalle effettive disponibilità della risorsa, ma anche dalla competizione che viene a crearsi con 'consumatori' decisamente più assetati. Mentre fiumi e laghi sono confinati entro i loro bacini naturali, talvolta imbrigliati, mezzi prosciugati o inquinati, per soddisfare i propri bisogni la popolazione umana si sta sempre più orientando **verso le falde acquifere...** ...Nel 1993, **il colosso petrolifero Shell** ha ammesso ufficialmente che un terzo delle sue 1.100 aree di rifornimento di gas dislocate nel Regno Unito sono state responsabili di contaminazione del suolo e delle falde. Data la collocazione (nel terreno) delle cisterne, la loro rimozione e/o riparazione è alquanto costosa, così la fuoriuscita di materiali in alcuni casi può continuare per anni.

Negli Stati Uniti ed immagino non solo lì, il petrolio ed i composti associati – benzene, toluene, additivi della benzina come il MTBE, un combustibile ossigenato per ridurre le emissioni di monossido di carbonio – rappresentano la classe più comune di contaminanti delle falde idriche. Sia i composti petrolchimici sia i solventi clorurati, sia i residui siderurgici rientrano in quella tipologia di agenti sintetici conosciuti come **COV** (Composti Organici Volatili). Le peculiari proprietà chimiche e fisiche consentono a queste sostanze di spostarsi liberamente nell'acqua e nell'aria. I COV vengono spesso identificati nelle acque sotterranee delle aree industriali e dei centri urbani: quasi la metà dei pozzi testati nelle città degli Stati Uniti fra il 1985 e il 1995 ne denunciava la presenza.

Ed inoltre, i solventi si candidano a 'efficientissimi' inquinanti di falda per una serie di ragioni. La prima è che vengono prodotti e usati ovunque. La produzione industriale di sostanze organiche di sintesi è cresciuta da meno di 150.000 tonnellate nel 1935 a 150 milioni di

tonnellate nel 2005. Tali composti oggi vengono impiegati nelle vernici, negli adesivi, nella benzina, nelle plastiche e in centinaia di articoli di uso quotidiano. Inoltre vengono utilizzati come detergenti e sgrassanti nell'elettronica e nel settore aerospaziale, così come nei piccoli laboratori per lo sviluppo fotografico e per la pulizia a secco. La seconda ragione risiede nelle specifiche proprietà chimiche e fisiche di questi composti. Innanzitutto non si legano ai suoli, il che significa che difficilmente vengono assorbiti dai sedimenti durante il passaggio nel sottosuolo. Siccome molti solventi hanno densità superiore all'acqua possono penetrare molto in profondità; qui, per la loro scarsa degradabilità, restano per tempi lunghi, dissolvendosi lentamente e diffondendosi nell'acquifero...

Il potenziale tossicologico dei COV è elevato sia per l'uomo sia per gli animali, anche quando l'assunzione avviene a bassi dosaggi. Gli idrocarburi aromatici come il benzene, ad esempio, sono cancerogeni anche a bassa concentrazione. Gli espedienti, altresì, più in uso per liberarsi di spazzature e altri materiali indesiderabili soprattutto di natura industriale, come il deposito di discariche, fosse biologiche e scarichi fognari, diventano i principali canali di contaminazione delle falde. ...Mentre le discariche vengono impermeabilizzate per ridurre le perdite di materiali, tonnellate di pesticidi filtrano dai terreni agricoli fin negli acquiferi. E mentre si riparano i serbatoi interrati di carburante, le attività minerarie riversano altri inquinanti in profondità. E' evidente l'importanza di intervenire sui danni già prodotti e proteggere le comunità e gli ecosistemi dagli effetti dell'avvelenamento. Ma da ciò che già sappiamo – e cioè che alcune forme di deterioramento degli acquiferi sono pressoché irreversibili, che occorrono anni prima che l'inquinamento di falda si manifesti, che certi composti interagiscono in modo sinergico e spesso imprevedibile – appare chiaro che un semplice mosaico di risposte non sarà efficace.

Considerata l'entità dei danni dell'inquinamento può causare alla salute umana, all'ambiente e all'economia quando contamina le risorse idriche, è di importanza cruciale che invece di concentrarsi su come depurare l'acqua dalle sostanze tossiche si cominci a non usarle più. ...I metalli, invece, sono differenti dalle altre sostanze tossiche, perché la loro presenza a livello della crosta terrestre, sia pur in tracce, è del tutto naturale: dunque, non possono essere creati né distrutti. Quando vengono rilasciati nell'ambiente possono restarvi per centinaia di anni. Certi fenomeni naturali quali le eruzioni vulcaniche, gli incendi boschivi e le maree contribuiscono alla ciclizzazione naturale dei metalli, ma l'uomo gioca un ruolo altrettanto importante e talvolta maggiore di quello della natura. Alterando il ritmo di rilascio e di trasporto dei metalli pesanti nell'ambiente e modificando il quadro dei processi biochimici in cui essi intervengono, l'uomo è riuscito ad aumentare di alcuni ordini di grandezza sia le emozioni sia i fattori di esposizione. In particolare la storia del piombo e del mercurio, due potenti neurotossine, dimostra chiaramente le proporzioni della contaminazione, dei problemi ambientali e sanitari che ne derivano, la difficoltà di governarne il rilascio e, soprattutto per ciò che concerne il piombo, l'enorme giovamento che salute e ambiente ne trarrebbero se si arrivasse ad una riduzione delle emissioni.

Le emissioni di piombo risalgono a 8.000 anni fa, cioè ai primi tentativi di fusione. E' invece nel XIX secolo che la combustione di carbone su larga scala ha introdotto in atmosfera significative quantità di mercurio, mentre il suo utilizzo sotto forma di amalgama con l'oro e l'argento si è diffusa nel XVI secolo in America Latina. Malgrado la lunga convivenza fra il

1900 ed il 1998 il consumo dei metalli negli Stati Uniti è aumentato di sedici volte, al momento del loro picco massimo, negli anni 80, le emissioni atmosferiche antropogeniche superavano quelle naturali di un rapporto di 28 a 1 per quanto riguarda il piombo e di un rapporto di 1,4 a 1 per il mercurio. L'uso di benzine contenenti il piombo che ha caratterizzato il secolo scorso ha portato l'inquinamento da piombo a livelli senza precedenti nella storia...

(WorldWatch Institute)

L'Antropocene nasce con l'Ottocento e la rivoluzione industriale, e a metà del secolo scorso supera una soglia importante: l'attività umana non si limita più a influenzare l'ambiente globale, ma ne decide le sorti.

L'ozono è un gas di colore blu dall'odore pungente, costituito da molecole che contengono 3 atomi di ossigeno, molto attivo chimicamente, che assorbe la radiazione ultravioletta, soprattutto quella di lunghezza d'onda inferiore a 310 nanometri. Si concentra in una fascia compresa tra 15 e 30 chilometri, dove l'atmosfera è più rarefatta dell'aria che respiriamo. Qui è rarefatto anche l'ozono: compresso e portato alle condizioni di pressione e temperatura che si trovano nei pressi della superficie terrestre, formerebbe uno strato di appena 3 millimetri. Nonostante sia così rado, è un filtro che protegge noi e le altre forme di vita dai raggi Uvb, i più penetranti e nocivi per la nostra salute perché causano ustioni e, talvolta, cataratte e tumori della pelle. L'ozono si forma quando la radiazione solare a bassa lunghezza d'onda colpisce una molecola di ossigeno e la spezza in due atomi. Ognuno di questi si lega poi a un'altra molecola di ossigeno e la trasforma in una molecola di ozono.

Nell'Antropocene, abbiamo interferito con questo processo naturale: la produzione di gas inquinanti l'ha fatto aumentare nell'aria che respiriamo e nella troposfera in generale.

(P.J.Crutzen, Benvenuti nell'Antropocene!)

La faccia della terra non è più una spugna, ma un mucchio di polvere, e le correnti che le acque del cielo le riversano sopra, si precipitano lungo le sue pendici, trasportando sospese grandi quantità di particelle terrose che aumentano la forza meccanica della corrente e la sua azione erosiva, ed accresciute dalla sabbia e dai ciottoli delle frane cadenti riempiono i letti dei ruscelli, divergendole in nuovi canali ed ostruendone gli sbocchi. I rivoletti, mancanti della loro primiera regolare provvista, e privi dell'ombra protettrice dei boschi, si riscaldano, si evaporano, e rimangono così diminuite le loro correnti estive, cangiandosi in torrenti devastatori nell'autunno e nella primavera. Da queste cause ne viene una costante degradazione delle terre elevate, ed in conseguenza un sollevamento dei letti dei fiumi e dei laghi per causa del deposito delle materie minerali e vegetali trascinate giù dalle acque. I letti dei grandi fiumi di vengono impraticabili alla navigazione, i loro estuari si colmano, ed i porti, ove una volta si riparavano grosse flotte, si riempiono di pericolosi banchi di sabbia.

La terra privata del suo terriccio vegetale, va dividendo man mano meno feconda, ed in conseguenza meno acconcia a proteggere se medesima col riprodurre un nuovo reticolato di radici che tengano collegate le sue particelle, o un nuovo tappeto di erbetto che gli faccia schermo contro il vento, il sole, e la pioggia spazzante: grado grado la terra diviene sterile affatto. La erosione del suolo dei monti per mezzo della pioggia lascia nude le prominente di roccia arida, e il ricco terriccio organico che li ricopriva, portato giù dai terreni bassi ed umidi, promuove una



*abbondante vegetazione acquatica, che colla sua putrefazione alimenta le febbri e altre insidiose forme di malattie mortali, e così la terra si fa disadattata dimora per l'uomo.*

*La vendetta della natura per la violazione delle sue armonie, sebbene lenta, non è meno certa, e il progressivo deterioramento del suolo e del clima in queste regioni eccezionali avverrà tanto sicuramente per la distruzione delle foreste, come qualunque effetto naturale segue la sua causa.*

*(G. P. Marsch, L'uomo e la natura)*

*I clorofluorocarburi usati dall'industria hanno portato al ben noto buco dell'ozono, che fu scoperto nel 1985, quando un gruppo di ricercatori del British Antarctic Survey, guidato da Joe Farman, rilevò che a quote comprese tra 12 e 22 chilometri l'ozono era quasi scomparso. Si è formato un 'buco' in una regione dove, naturalmente, il gas era abbondante e, si credeva, praticamente inerte. Nessuno se lo aspettava, sebbene la pericolosità dei clorofluorocarburi per l'ozono ad altitudini maggiori fosse già stata messa in evidenza da due chimici, il messicano Mario Molina e l'americano Sherwood Rowland.*

*Anche la Nasa, l'agenzia spaziale statunitense, fu presa in contropiede. In Antartide, i suoi satelliti avevano registrato valori molto bassi ancor prima dell'esperimento britannico. Quei dati, però, erano troppo strani e inspiegabili per l'epoca: furono considerati erronei e scartati. Il buco dell'ozono giunse come una brutta sorpresa, ma si conoscevano da anni le reazioni chimiche che lo causavano e fu subito chiaro che era dovuto alla presenza di clorofluorocarburi nell'atmosfera.*

*(P. J. Crutzen, Benvenuti nell'antropocene!)*

Dovremmo rivedere gli interi valori su cui poggiano le moderne civiltà ed in base a questi fare il punto della situazione. Tutto ciò può avvenire semplicemente in forza della cultura della comprensione e tecnicamente parlando, riconversione. Si può cercare di contenere il danno così come è possibile contenere un certo tipo di alimentazione in termini diversi da quelli principalmente carnivori ed industrialmente agricoli a cui siamo abituati e sottoposti. L'uomo saprà gradualmente risolvere ogni problema ma certamente danni in ragione di una certa economia continueranno ad evolvere in proporzione ad un fabbisogno non misurato secondo i reali bisogni nel concetto distinto e mal interpretato di povertà e ricchezza. La cosa che mi lascia sbalordito come dalla storia poco si impara rispetto quanto dovremmo aver recepito, la 'circolarità' di eventi è una caratteristica dell'uomo non della natura. Possiamo conoscere bene i meccanismi dell'economia o delle telecomunicazioni, capirne funzionamenti ed equilibri, ma fintanto rimaniamo privi di tutte quelle ricchezze che appartengono al reale, cioè di tutti quegli elementi che dettano le capacità di poter vivere e sopravvivere in essa nella lunga durata del godimento di un bene, noi quanto i nostri nipoti non avremmo mai penetrato i segreti dell'economia né tantomeno avremmo scoperto tutte le connessioni di una probabile comunicazione.

Questo 'esserci nel mondo' in realtà è povertà di esso.

Come spesso e troppe volte ripetuto.

Rovesciare alcuni schemi precostituiti che la cultura attraverso la civiltà impone è dovere logico per colui che interpreta l'evoluzione intesa come progresso neurologico dell'uomo. Ragione per cui, fin tanto che non subentra questa graduale evoluzione anche alla periferia di un contesto apparentemente civile e progredito nei suoi meccanismi formali, non potremmo raggiungere quei nessi di civiltà sperata che comportano una graduale ricostruzione storica dell'essere e divenire. Fin tanto che non si opera sull'essere e tutte le ragioni nell'esserci, non potremmo vedere o percepire gli stimoli di un diverso dispiegarsi della storia e le sue evoluzioni 'circolari'. Quella 'circolarità' che non ha nulla a che vedere con la natura del divino o di un probabile Dio a cui appelliamo il credo, la coscienza, il sapere. Perché è proprio il nostro sapere che si appella a Lui nel momento di presa di coscienza di un limite nell'interpretazione della vita nello svelare quel mistero dove siamo cantori ma anche limitatori della stessa. Quel doppio appartenere a lei nel momento in cui non riusciamo a percepirla o ad essere coerenti con le sue realtà.

Fuggire, significa per il vero tornare alla vita.

Fuggire tutte quelle condizioni che negano la sua percezione nel momento in cui una insana economia, che non appartiene più all'essere né al suo spirito rende l'esistenza puro concetto meccanicistico. Singole interconnessioni meccanicistiche (im)probabili creatrici di vita.

In ciò dissento.

Se non è data possibilità all' 'essere' la comprensione della misura del vivere, cioè 'esserci esistere ed appartenere', gli è negata oltretutto (e di conseguenza) la capacità di pensiero riflesso nello spazio che occupa. Concetto diverso dal 'numero' a cui lo stesso pensiero si può adeguare nella perfetta progressione (il pensiero è la vita riflessa nella logica dell'Universo creatore di forme), anche in forza della semplice matematica abbiamo cognizione solo nell'apparente meraviglia ultima dei suoi frutti e traguardi. Non avendo comprensione dell'intima natura quale legame alla natura stessa dell'uomo e del creato ammiriamo solo le forme ultime e apparentemente perfette di un mandala che nulla ha in comune con la figura originaria riconducibile allo spirito umano.

Come l'esempio della matematica molti altri ci possono servire per dimostrare tutte le distanze dalle cose vere alle virtuali che pensiamo reali, confondendo la vita mentre celebriamo la morte. Questo rovesciamento di logica razionale impone una distanza incolmabile tra noi e la verità. Lei non più velata (come evidenziato velatamente e apparentemente fuori contesto e retto Sentiero con l'asterisco storico circa la graduale evoluzione nell'opera di Dante) ma distrutta e completamente sostituita nei suoi schemi più elementari, sicché l'uomo non più in grado di porre in essere la ragione, elemento insostituibile per il grado di evoluzione, ma al contrario, convinto del crescente progresso che tutti quei sistemi gli riconosco, tende ad una

irreversibile e graduale regressione verso forme primitive di essere (quindi verso l'irreversibile istinto privato del comune senso del peccato nei confronti del Creato), dove le stesse realtà mitologiche di allora vengono gradualmente sostituite e fraposte con medesimi primitivi istinti che ci appartengono da sempre per una più vantaggiosa logica demoniaca per diversi scopi e fini (non a caso il ballo in maschera in rappresentanza di una dissolutezza non solo dei costumi precipitato nella Visione del dramma...).

L'indole rimane la medesima anzi viene coltivata affinché non si estingui, e gli elementi scatenanti vengono di volta in volta sostituiti talché gli istinti non mutino in altro ma rimangono entro valori primordiali di violenza. Non vi è quella conversione che la natura, la logica, e la storia, impongono dopo secoli di progresso. Il progresso indice di staticità per taluni che si vogliono elevare ad interpreti della vita ma in realtà solo probabili cantori di morte. La loro musica si misura e quantifica in tutte quelle statistiche che vedono lo scenario del mondo immutato nelle sue barbarie, e in tutti quegli incidenti di percorso che causano morti e disastri, siano essi in ragione di una guerra, di una carestia, di povertà, o di incuria dovuta all'urgenza o all'errato calcolo dell'uomo sulla natura.

Così se lascio la pista battuta, la strada asfaltata, il sentiero, e mi avventuro verso il passato, non compio una regressione ma al contrario una graduale e lenta evoluzione che agli occhi del prossimo appare qualcosa di incomprensibile. Non riconoscendomi nella società devo constatarne i meccanismi in avaria che si riflettono sulla mia persona, sul mio essere, così come quando ammiro un ghiacciaio ne verifico tutti i sintomi di dissesto che non appartengono al normale evolversi dei 'periodi', ma sono il frutto della nostra logica e con lei del traguardo del progresso. Posso riconoscermi in lui e cercare tutti quei legami che ancora rimangono oscuri, scavare nella memoria biologica le motivazioni della vita, non solo la mia, ma anche quella da dove traggio sostentamento e ragione di esistenza. Se taluni osservano come la società ha sempre imposto il sigillo della propria ed altrui continuità in un comportamento ritenuto 'sano' dall'intera collettività preservando dal morbo della pazzia (sinonimo di malsano), allora sono orgoglioso in questa società malata di esserlo, evidenziando altresì la cecità e l'incapacità congenita di distinguo fra sano e malato (la storia è piena di pazzi che hanno composto il proprio ed altrui tempo costringendo la verità ai roghi dell'ignoranza o all'esilio dell'abbandono), cosicché i frutti della normalità non mi appartengono.

### ***La storia che cosa ci insegna a tal proposito (oltre la Commedia detta)?***

Che nella banale normalità si uccide(va) e relega(va) in nome di una razza verso una estinzione forzata, una sistematica cancellazione. A tutt'oggi tali

condizioni non sono mutate; l'aggressività umana ha bisogno di dissetare e dissetarsi su uguali bugie per confermare i propri limiti sociali. "Se le motivazioni di un popolo di fronte alla vita, la stessa per tutti, sono differenti, è 'loro' interesse che diventino patrimonio di un unico codice genetico". Chi alimenta le ragioni degli uni contro gli altri non compie una intelligente opera di evoluzione, ma al contrario, credendo di padroneggiare i meccanismi della conoscenza se ne serve per ragioni del tutto personali che nutrono i soli motivi dell'economia in virtù della ricchezza del singolo. Singolo inteso come riflesso di una singola economia.

L'evoluzione la possiamo riconoscere nel momento in cui la differenza conflittuale fra diverse culture e specie vengono superate come una componente non estranea al mondo animale. Gli animali vivono anche loro questa conflittualità fra specie differenti, ma nella presunta aggressività possiamo riconoscere solo comportamenti di sopravvivenza. Ragion per cui, rimane ancora importante il contesto sociale e comportamentale nel momento in cui ne studiamo le dinamiche riscoprendo quell'universo adamitico e primordiale dimenticato dalla memoria collettiva. Violenza dettata da altre motivazioni il cui seme germoglia nella diversità, ed in ciò ci riconosciamo peggiori degli animali.

Coltiviamo i nostri ed altrui odi razziali con incredibile memoria e intelligenza, istinto che l'animale non conosce. Se il mio cane, non dal casuale nome di Vela (e chi dopo lei), che tante volte è stato nominato, ha ragione di essere in queste pagine, non è per una apparente rottura con il genere umano. No! Troveremmo nella psicologia una falsa giustificazione di ciò. Ma perché lei ha dimostrato un legame imprescindibile con la natura, è un (suo) panorama specchio nella costanza del tempo in cui misuro il mio ed il suo essere. Le mie e le sue necessità, le mie e le sue gioie, il mio ed il suo 'esserci' nel mondo. E' il tramite della vita che la nostra cultura riporta ad una dimensione bestiale con l'urgenza di manifestarsi ed insegnare..., mai imparare. La nostra cultura che tratta le ragioni dei bestiari medievali come materia storica, ma di fatto nei comportamenti è peggiore della bestialità citata.

Se Vela corre come una pazza per infiniti sentieri al margine di boschi secolari perché si è riappropriata del suo mondo, è ridiventata ricca della sua quanto altrui Anima-Mundi (e non discuto in questo momento circa le infinite idiozie del Lupo). Se abbaia e pone le regole da capobranco non sottomettendosi alle mie ragioni perché l'istinto della natura gli impone ciò, è svincolarsi da una realtà che non appartiene ad entrambi perché tende a distruggere non a costruire. Quel flusso di vita che gli sgorga come un fiume in piena è tutt'uno con lei. Se poi tenta di sfamarmi come farebbe una buona madre, pescando al volo qualche pesce nel fiume, riesco a leggere il libro della vita. Il meccanismo si è inceppato, quell'ubbidienza in ragione della verità è

venuto meno. La morale comune (totalitaria) la vuole docile ed addomesticata, se così fosse, la mia intelligenza (democratica) non avrebbe mai potuto cogliere lo spettacolo della natura reclamare la propria legittimità ad esistere. Essere ed appartenere a quel mondo che è vita. Debbo ringraziare quella 'povertà di mondo' la quale mi ha condotto verso quella ricchezza che prima mi era preclusa, e, a prescindere cosa il futuro mi riserva o riserverà, posso dire di aver visto la verità e di averla assaporata, mentre gli altri tentano di braccare la preda con sorprendente organizzazione mentre cercano negli arcani rifugi della psicologia le risposte dei loro fallimenti.

Io godo lo spettacolo della loro bugia di ogni giorno.

Della loro menzogna portata a piene mani ed offerta come nettare di un ultimo avamposto del progresso, rispetto al mio costante rifiuto. Rifiuto di accettare di bere il veleno di una realtà che non vuole conoscere neanche la sua filosofia, madre del pensiero, non di un pensare qualsiasi ma al contrario della capacità di anteporre la logica, al fare. All'istinto del fare. Questa realtà che si aggira con personaggi 'creatori di mondo', piccoli 'agenti segreti' di Conradiana memoria vagare in mondi sotterranei con l'illusione di manipolare esseri ed eventi. Ne faccio volentieri a meno sia di loro che delle loro creazioni. Che il linguaggio della fiera natura torni ad insegnarci qualcosa di utile e duraturo rispetto alla precarietà di un pensiero moderno.

*METISTOFELE: Questo è davvero un camminare? Ma ora, dimmi, che ti piglia? Scendi in mezzo a questi spaventati fra sbadigli orridi di scogli? Io li conosco bene. Ma non qui: perché il fondo dell'inferno era così.*

*FAUST: Leggende idiote non te ne mancano mai. Ricominci a elargirne.*

*METISTOFELE: Quando il signore Iddio, e so anche bene il perché dai cieli esiliò nell'abisso più fondo dove dal centro, tutt'intorno, ardendo si consumava di sue fiamme un fuoco eterno, ci si trovò, con tanta profusione di lumi, pigliati in una posizione molto scomoda. Cominciarono i diavoli tutti quanti a tossire, a sfiatare assai forte e di sopra e di sotto. Di fetore sulfureo e di acidi l'inferno si gonfiò. Che gas era!? E così spaventevole che la piatta crosta dei continenti, per quanto spessa si schiantò. E ora tutto è alla rovescia, quel che un tempo era fondo ora è vetta. Anche su questo fondano la corretta opinione che s'abbia a tramutare il basso in alto. Così dal carcere di fuoco siamo evasi verso il regno dell'aria libero smisurato. Un aperto mistero, ben serbato e solo tardi rivelato ai popoli.*

*FAUST: Per me la massa dei monti è silenzio solenne. Non chiedo di 'dove'. E neppure 'perché'. Quando natura ebbe a formare se stessa arrotondò esattamente la terra: delle vette, delle gole lieta schierò rupi su rupi, montagne su montagne poi formò le colline degradanti a valle con dolcezza in placido pendio. La verdeggia, la cresce e per essere in letizia di certi sciocchi mulinelli ne fa a meno.*

*METISTOFELE: Lo dite voi! E vi par chiaro come il sole. Ma la sa differente, chi c'era. Io c'ero quando laggiù ribolliva gonfiò l'abisso e levava torrenti di fiamme; Quando il martello di Moloch la rupe alla rupe forgiava e scegge di monti scagliava lontano. E' ancora irta la terra*

*di estranei blocchi enormi. Tanta potenza eruttiva, chi arriva ad intenderla? Il filosofo, lui, non sa spiegarlo. 'Il sasso è là, la bisogna lasciarlo. Ci siamo già rotti la testa a pensarci'...*  
(Goethe, Faust)